



ASS. NAZ. ITALIANA ASSISTENZA VITTIME
ARRUOLATE NELLE FORZE ARMATE
E FAMIGLIE DEI CADUTI – SEDE CENTRALE:
Via A. Nobel n.1 00034 COLLEFERRO (RM)
Tel./Fax: 06/9701182; Segr.: 06/9780145; Pres.: 06/3331689
E-M
ail: segreteria@anavafaf.com
Sito web: www.anavafaf.com

Roma, 21.01.2009

Al Ministro della Difesa
On. Ignazio La Russa

Signor Ministro,

faccio seguito al telegramma in cui le manifestavo l'apprezzamento dell'Anavafaf per l'impegno da Lei preso nella seduta del Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 2008 in relazione alla vicenda dell'uranio impoverito. Purtroppo il fatto che non vennero rese note tempestivamente né adottate le misure di protezione (i reparti USA le adottarono in Somalia fin dal 1992, ma il personale italiano ne venne a conoscenza solo sei anni dopo, e precisamente il 22 novembre 1999) ha contribuito al manifestarsi di numerosi casi di malattie e di morte di militari (ed anche di civili) e a dolorosissime sofferenze per le vittime e i loro familiari.

Debbo segnalarle alcuni casi in cui il Ministero della Difesa si è opposto ai risarcimenti secondo modalità che vari Tribunali hanno ritenuto errata. Tra questi casi le segnalo quello del paracadutista Gianbattista Marica che ha operato in Somalia nell'operazione Restore Hope senza che potesse servirsi delle misure di protezione (tute, maschere, occhiali, guanti), misure che invece, nella stessa operazione Restore Hope venivano adottate da tutti i militari americani nello svolgimento di azioni armate.

Il Tribunale civile di Firenze ha condannato, con sentenza del 17 dicembre 2008, il Ministero della Difesa al risarcimento di oltre 500 mila euro. Analogamente il TAR della Puglia, con sentenza del 23 marzo 2007, ha condannato il Ministero della Difesa ai risarcimenti che erano stati negati ai familiari del defunto carabiniere Oronzo Causio. E ancora il Tar della Lombardia (vedi sentenza n. 16 del 10 gennaio 2009) ha condannato il Ministero della Difesa al risarcimento della vedova del maresciallo Cimarelli che aveva richiesto i risarcimenti ai sensi della L. 308/81. Si tratta in questi casi di errata interpretazione della legge 308/81, errata interpretazione che purtroppo si è verificata in moltissimi casi. I parenti delle vittime, dato il costo di un ricorso al TAR (non meno di 5 mila euro) non hanno in genere potuto rivolgersi ai tribunali amministrativi.

Ritengo sia necessario individuare tutti i casi di mancata concessione per errore dei risarcimenti tenendo conto delle succitate sentenze della Magistratura. Particolarmente preoccupante è il fatto che un'errata interpretazione della legge 308/81 ha escluso dai risarcimenti un elevatissimo numero di personale volontario ritenendo che la legge dovesse applicarsi solo a personale di leva, come ebbe a precisare il Ministero della Difesa in risposta ad una richiesta formulata dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Gianni Letta (vedi allegato).

Altri casi sono stati esclusi erroneamente perché si è ritenuto che i risarcimenti potessero essere concessi solo nel caso del sussistere della "causa di servizio" mentre avrebbero dovuto essere concessi per la più generale condizione, sempre prevista dalla L. 308/81 della continuità di servizio

che implica la concessione di risarcimenti non solo per infortuni collegabili ad uno specifico servizio svolto, ma per tutti i casi in cui in continuità di servizio militare si verificano incidenti o infortuni.

In merito le unisco copia di uno studio che ho compiuto sulla questione dei mancati risarcimenti, un fatto che non posso non ritenere assai lesivo degli interessi di tanti militari gravemente infortunati e delle famiglie dei militari deceduti.

Inoltre ritengo assai preoccupante che si chiedi al personale colpito da lesioni o infermità, delle richieste di risarcimento in base alla condizione di “causa di servizio”, anziché in base a quella, assai più ampia, sopra citata di “continuità di servizio”.

Come forse avrà potuto venire a conoscere nei giorni scorsi attraverso vari comunicati ANSA sono stati resi noti dei casi finora non conosciuti, di possibile contaminazione di uranio impoverito, verificatisi in Veneto (quattro casi), Puglia (quattro casi), Friuli, Sardegna, Toscana (un caso). Ma è probabile che altri casi vengano resi noti.

Sappiamo che nessuno può dire con certezza che l'uranio impoverito provochi tumori o consimili gravi malattie (di natura neurologica, genetica - con nascita di bambini malformati - e psichiatrica), ma possiamo affermare con certezza che non si può escludere il pericolo. Infatti lo stesso Prof. Mandelli in un articolo scritto insieme al Prof. Mele sulla rivista “Epidemiologia e Prevenzione” dell'ottobre 2001 affermò che non si poteva sostenere escludere che le patologie dei linfomi di Hodgkin dipendessero da esposizioni all'uranio impoverito. E quando non si può escludere il pericolo **deve essere adottato il principio di precauzione**.

Tra i casi di malattia che si sono verificati le accenno al caso di un militare che ha eseguito due missioni nel dicembre 1995-1996 a Sarajevo e dintorni. In quella missione il Ministero della Difesa affermò che in quell'area non vi era stato l'impiego di armi all'uranio impoverito. Purtroppo l'affermazione si rivelò inesatta e fu riscontrato che almeno 10 mila proiettili all'uranio erano stati lanciati (da aerei A10 in partenza della base ad Aviano), su quel territorio. I reparti NBC non avevano rivelato la presenza di queste armi perché lo strumento di misura RA140B era capace di esplorare una fascia di soli 10 cm.

Il militare si era sottoposto ad un esame medico. Egli riferisce sull'esito e sulle conseguenze: *“Linfoma non Hodgkin Gastrico”. La convalescenza durò circa due anni d'inferno... Sono arrivato all'intervento chirurgico di gastrectomia totale (oggi vivo senza stomaco). Dopo sei anni la Commissione medica voleva congedarmi senza riconoscermi la causa di servizio.*

Ometto qualche parola per motivi di privacy.

Ho ricevuto un'altra lettera dal padre di un altro militare in cui, riferendo del caso di suo figlio, è scritto tra l'altro: *“Verso le ore 07 lo portano in sala operatoria e lo riportano in camera alle 18, a noi ci permettono di vederlo solo verso le 19,30. Dopo che sono usciti i medici io parlo con il medico anestesista e gli chiedo come stava. Lui mi disse che l'operazione tecnicamente era riuscita però bisognava aspettare almeno tre giorni per la conferma. Per asportargli il tumore lo hanno aperto dall'orecchio destro a quello sinistro, tutto sotto la gola. Gli hanno spaccato la mascella, gli hanno tagliato la lingua alla mascella, gli hanno applicato una placca d'acciaio. La lingua gliela hanno rifatta prendendo la carne dal muscolo della coscia. Non le dico quanto ha sofferto. Per respirare gli hanno fatto un buco nella trachea. La sofferenza maggiore era quando la bocca si riempiva di liquido. Non poteva parlare. Si soffocava. La madre o le infermiere gli aspiravano il liquido con una pompa. Questa sofferenza è durata mesi, giorno e notte. Quando si è potuto sedere sul lettino lo hanno munito di una lavagnetta e lì scriveva ciò di cui aveva bisogno. Dopo 4 o 5 mesi iniziano le sofferenze della chemioterapia. Con quei trattamenti lo hanno bruciato tutto dalle spalle all'insù... Chiedo al Signor Ministro della Difesa, On. Ignazio La Russa, che fine*

farà mio figlio quando io e la madre saremo crepati? Andrà a chiedere l'elemosina oppure si ammazzerà?".

Con dispiacere debbo segnalarle di numerosi casi di militari affetti da tumori o altre gravi malattie, l'assistenza ricevuta dalle Forze Armate non è stata ottimale. Le cito in merito alcune dichiarazioni di vittime e di parenti delle vittime.

Ad esempio Nel caso di Valery Melis, si legge in un articolo di stampa: "L'Esercito non lo ha aiutato nemmeno quando bussava alle porte calvo, pallido, indebolito dalla chemioterapia. Glielie chiusero in faccia, nessun militare in quattro anni è andato a trovarlo all'ospedale, nemmeno a Natale. Nel caso di Salvatore Carbonaro: "Aveva avviato una causa di servizio per sapere se era stata questa la causa del suo male. Nessuno gli ha mai risposto, quando si è ammalato l'hanno congedato e basta, senza occuparsi di lui, lasciato solo a lottare con la morte. Non l'hanno aiutato neppure per i funerali". Nel caso di Armando Paolo: "L'Esercito Italiano mi ha lasciato solo, malato e senza lavoro. Mi hanno abbandonato". Nel caso di Fabio Cappellaro: "Dopo un anno di convalescenza sono stato riformato e nessuno si è degnato di chiedermi come stavo. Le Autorità Militari hanno inviato un telegramma di condoglianze ai miei genitori, si rammaricavano per la mia morte" (*Evidentemente i Comandi da cui dipendeva il Cappellaro non seguivano con grandissima attenzione le vicende del loro dipendente, tanto che non sapevano neppure se era vivo o morto!*) (ndr). Nel caso di Fabio Porru: "Dopo i funerali di Stato ci hanno abbandonato". Nel caso di un Maresciallo di Oristano rimasto anonimo (ci si riferisce ad una intervista rilasciata a 'L'Unione Sarda'): "L'Esercito si è dimenticato di me". Nel caso di Antonio Milano: "Nei sei mesi della malattia, nessuno si è degnato di fare nemmeno una telefonata. Solo ieri al funerale ho visto qualche divisa". Nel caso di Marco Diana: "Muoi di cancro. Lo Stato mi ha abbandonato".

Signor Ministro, mi occupo delle vicende dell'uranio impoverito dal 1994 dopo un primo caso in Somalia e un altro presso il poligono di Teulada in Sardegna. Come Lei certamente sa in Somalia nel '92 e '93 (Operazione Restore Hope – Ibis) mentre il personale USA che operava a 40 gradi all'ombra stava in tuta indossando maschere e occhiali, il nostro personale stava in calzoncini corti e canottiera (ne ho fatto cenno a proposito del caso Marica). Al personale erano state consegnate delle norme di protezione, ma riguardavano aspetti medici come diarree, colpi di sole, punture di insetti.

Le prime norme di sicurezza riguardanti i pericoli dell'uranio apparvero, come sopra accennato, almeno per quanto a mia conoscenza, solo il 22 novembre 1999, edite dalla KFOR (Forza multilaterale dei Balcani) e portavano la firma del Col. Osvaldo Bizzari.

Per quanto riguarda i poligoni, il personale che vi è stato impiegato, soprattutto per raccogliere residuati bellici, ha operato senza alcuna misura di protezione, neppure i guanti, almeno per tutti i casi di cui io sono a conoscenza.

Purtroppo tante dolorose vicende sono rimaste sconosciute ad oggi. E tra la cifra di 312 casi di malattia resi noti dal Ministro Arturo Parisi alla Commissione d'Inchiesta del Senato nel 2007 e i 1991 dati resi noti dal GOI, il gruppo operativo interforze della Sanità Militare, sempre alla Commissione d'Inchiesta del Senato, c'è un divario enorme ed inspiegabile. Si passa infatti dall'ordine delle centinaia all'ordine delle migliaia.

Inoltre occorre tener presente che i dati raccolti dal Ministero della Difesa partono dal 1996 e quindi non includono i casi che si sono manifestati nella Guerra del Golfo del 1991 e nelle operazioni in Somalia del 1992 e 1993. Non sono presi inoltre in considerazione i dati relativi a personale che ha operato in poligoni e depositi. Anche ciò costituisce un fattore di grave incertezza nei dati a disposizione. Inoltre questi dati si riferiscono solo a casi avvenuti a personale in servizio. Vengono esclusi casi di malattia e morte verificatisi dopo la cessazione del servizio (personale in congedo).

Infatti purtroppo le operazioni di monitoraggio erano state previste dalla Commissione Mandelli nella sua terza relazione non sono state, che in piccola parte, effettuate e non si hanno dati in merito

ai risultati, e neppure si hanno dati sui risultati dello studio Sigmun (studio di impatto genotossico sulle unità militari) per il quale il Parlamento stanziò una cifra assai rilevante (1.175.330 euro). Le conclusioni dello studio avrebbero dovuto essere rese note nel febbraio del 2005 ma ancora non le conosciamo.

Anche l'accordo Stato-Regioni per la valutazione della situazione, a quanto almeno a mia conoscenza, non ha fornito gli elementi di conoscenza sperati. Ora esistono i seguenti due Enti: "Osservatorio Epidemiologico della Difesa", "Comitato di Prevenzione contro le malattie dei militari", che potrebbero, se è disponibile sufficiente personale, effettuare quelle analisi che sono rimaste in sospeso.

C'è inoltre da tener conto del fatto che le indagini di polizia giudiziaria nei distretti militari ordinate dalla Commissione d'Inchiesta Parlamentare nella scorsa legislatura, sono stati consegnati (almeno a quanto è dato sapere) all'Istituto Superiore di Sanità, che quindi dovrebbe analizzarli. Ma credo che occorranza delle direttive aprite affinché questo possa avvenire.

Colgo l'occasione per segnalare un caso recente, quello del Maresciallo Giovanni Ficarra di Venezia, sottoposto a tiroidectomia e risultato affetto da Linfoma di Hodgkin sottoposto a radioterapia e chemioterapia. Il militare, che peraltro aveva potuto godere di rinvii, ha però dovuto lasciare l'alloggio di servizio per la permanenza nel quale erano scaduti i tempi. Ciò certamente è stato fatto in base ai regolamenti esistenti, però credo che non vi sia legge né regolamento senza eccezione e in casi così gravi ritengo si debba ricorrere anche all'eccezione. Il maresciallo ha dovuto effettuare un trasloco in assai difficili condizioni di salute per le quali i medici avevano appunto sconsigliato questo trasloco.

Vorrei anche segnalare un caso riguardante gli invalidi di guerra. Le allego un merito una copia della lettera firmata dal Cav. Giuseppe Guernicchio, Maggiore dell'Esercito RO grande invalido di guerra. Le sarò grato, se potrà, di tenerne conto.

In relazione a quanto sopra La prego, Signor Ministro, di intervenire nei modi che Lei riterrà più opportuni per la trasparenza delle Istituzioni e per colmare i gravi vuoti di conoscenza che si sono manifestati, senza di che anche l'azione da Lei auspicata in Consiglio dei Ministri il 7 dicembre 2008 si renderà di improbabile realizzazione.

Con viva cordialità

FALCO ACCAME
Presidente Anavafaf